

La Chiesa in Cina un anno dopo Tienanmen

Commoventi testimonianze di Padre Marazzi e Suor Luigia Mindassi nel corso dell'incontro organizzato dal Centro Culturale «Paolo VI»

Pechino un anno dopo... Mentre il massacro dei giovani studenti cinesi, in occasione del primo anniversario degli avvenimenti di Piazza Tienanmen torna alla ribalta almeno per un giorno, al Centro Pastorale C. Ferrari un pubblico attento e interessato ascolta, quasi con commozione, le testimonianze di Padre Marazzi e Suor Luigia Mindassi sul tema «La Chiesa in Cina ad un anno da Tienanmen», nel corso di un incontro, organizzato dal «Paolo VI» di Como e dall'agenzia di notizie «Asia News», che ha avuto luogo lunedì 4 giugno u.s.

«Che cosa resta della Cina alla Chiesa dopo Tienanmen?». All'interrogativo posto dal dottor Moltrasio, Padre Mario Marazzi, risponde con chiarezza ed incisività, tracciando, a grandi linee, l'importante storia della presenza dei cattolici in Cina e citando le passate evangelizzazioni, i momenti terribili della chiusura e dell'isolamento, le espulsioni, le persecuzioni, i 20 anni di carcere dell'Arcivescovo di Canton, Domenico Tang. «A partire dal 1949, anno in cui nasce la Repubblica Popolare Cinese — precisa il relatore — lo scopo del regime è staccare i Cattolici da Roma per istituire, facendo leva sui sentimenti nazionalisti, una Chiesa Nazionale, autonoma per l'aspetto economico e per l'evangelizzazione».

La morte di Mao determina una graduale apertura verso l'esterno e favorisce la tolleranza verso l'interno, ma la situazione rimane difficile e tutte le confessioni religiose presenti in Cina godono solo apparentemente delle libertà; in realtà, vivono «se e nella misura in cui collaborano con il regime».

Dopo Tienanmen la situazione peggiora, perché i fermenti rivoluzionari vengono attribuiti in parte al fattore religioso.

Nella complessità della situazione, emerge un dato confortante: la Chiesa in Cina è viva, lo Spirito Santo — conclude il Missionario — lavora attraverso le sofferenze di quei cristiani cinesi che amano il proprio Paese, ma non sono disposti a mercanteggiare la fede in Cristo; l'unità all'interno della Chiesa Cinese e la comunione visibile con il Papa appaiono i difficili traguardi del loro impegno, mete per le quali occorre ancora pregare e lottare.

Al termine della prima relazione, prende la parola Suor Luigia Mindassi, missionaria dell'Immacolata; sul tavolo, una riproduzione in gesso della statua della libertà costruita dai Cinesi nel maggio dell'89, un centro rosso raffigurante una gru, simbolo della longevità, un nastro azzurro con delle scritte in cinese inneggianti alla democrazia... Suor Luigia è da 17 anni ad Hong Kong, si sente vicina al popolo di quella terra, la considera sua; è ormai pienamente

coinvolta nelle tradizioni, nel simbolismo della gente cinese, e lo testimonia. Parla con tono pacato, dolce e vigoroso nello stesso tempo; rivive nel racconto i giorni di Tienanmen «visti dai cattolici di Hong Kong».

I fatti narrati prendono vita nelle sue parole e si avvertono l'entusiasmo per la solidarietà, il dolore per un tentativo fallito, un desiderio di libertà, che vince — ci racconta — la naturale passività degli abitanti di Hong Kong. Ci offre l'immagine di comunità vive, costrette ad operare in una realtà difficile, ci parla della voglia di incontrarsi, credenti e non, nella faticosa lotta per la democrazia, dell'accoglienza dei cattolici di Hong Kong per i profughi vietnamiti... Suor Luigia chiude con un pensiero di uno dei giovani leaders braccati in Cina: «Sole nero sulla ma-

dre patria; sotto questo sole, molti miei compagni sono morti, erano fiori freschi... ma noi siamo giovani e, come i fiori freschi, ci apriremo sotto i raggi del sole».

Dopo un lungo applauso, un momento speciale: la preghiera recitata dal Papa il 18 Giugno dell'89 alla Madonna di Sheshan. Nasce un'iniziativa, la proposta è del Centro culturale «Paolo VI» e del Centro di Solidarietà di Como: un aiuto per i profughi vietnamiti, che da Hong Kong possono raggiungere il Canada, disposto ad accoglierli. Tante le possibilità: versamento al Piccolo Credito Valtellinese di Corso Magenta - Milano, c/c 13.100; riferimento al Paolo VI di Como, via C. Battisti 8, o al Centro di Solidarietà di Viale Rosselli 14 - Como.

Laura Papadia

«Il Settimanale», 9 giugno 1990.